

«Racconto la Roma di Nino Manfredi un attore unico»

DOMANI ALLE 18 PRESENTA IL SUO NUOVO LIBRO CON ENRICO VANZINA A PALAZZO GHIZZONI NASALLI

● Dopo Alberto Sordi, Nicola Manuppelli torna a Roma, questa volta con Nino Manfredi, nell'anno del suo centenario, per guidarci attraverso i film e la vita e i luoghi di un attore che è nel cuore di tutti. «Quando ho iniziato a pensare al libro su Manfredi, ho capito che avrei parlato di una Roma da outsider, una Roma povera, una Roma melting pot. Perché erano questi i mondi a cui appartenevano i personaggi che Manfredi più amava»: così scrive Manuppelli in "A Roma con Nino Manfredi", pubblicato da Perrone nella collana Passaggi di dogana.

Com'è la struttura del libro?

«È la storia di un attore e un romanzo su un attore: si apre e si chiude con una specie di pezzo teatrale. All'inizio l'attore parla con la commare secca, ma la distrae e le sfugge e alla fine si ritrovano a parlare del suo mestiere».

E come è stato girare a Roma con Nino Manfredi?

«Con Sordi mi ero trovato davanti al racconto del romano di Trastevere, con Manfredi era tutto diverso: come sempre mi sono fatto guidare dalla curiosità e ho cercato da capire qual è stato il suo percorso dalla Ciocciaria alla carriera di attore. Manfredi era un outsider senza un soldo e poi è diventato un simbolo di Roma: Luigi Magni diceva che parlava un romanesco perfetto, migliore di quello dei romani da generazioni. Si è fatto stra-



Sceglieva sempre personaggi scomodi e si fondeva con i suoi protagonisti»



Nicola Manuppelli

da interpretando personaggi unici, come il Pasquino de "Nell'anno del Signore", una figura che sta tra il popolo e il potere, restando sempre dalla parte del popolo, o Girolimoni, una persona moderna che nei primi anni del fascismo viene subito considerata diversa e sospetta. Si sceglieva sempre personaggi scomodi, dove poteva sfruttare la sua grande peculiarità: Manfredi era un attore da Actor's Studio, uno che scompariva nella parte, che si fondeva con i suoi protagonisti».

Una delle cose che racconta è che Manfredi è stato uno dei primi attori nel cinema italiano ad avere avuto a cuore l'argomento dei migranti.

«Lui è cresciuto in mezzo ai racconti di suo nonno, emigrato negli Stati Uniti: per lui era una specie di maestro, che gli spiegava come gli emigrati usavano i gesti per farsi capire. Manfredi ammirava quella gestualità, era la recitazione del povero che deve sopravvivere. Questo ritorna sia in "Pane e cioccolata" che ne "Il gauchò", che nasce in corsa, perché Manfredi stava recitando Rugantino in Argentina, Risi lo vede e decide di coinvolgerlo nel film. Allora chiamano Scola e lo chiudono in albergo a lavorare per scrivere la sua parte».

Manuppelli presenterà il suo libro domani alle 18 alla Serra di Palazzo Ghizzoni Nasalli in un incontro organizzato dalla libreria Pagine insieme a un ospite speciale, Enrico Vanzina, che a sua volta parlerà del suo ultimo lavoro, "Una giornata di nebbia a Milano", pubblicato da HarperCollins.

Da dove viene questo sodalizio?

«Quando la casa editrice mi ha chiesto con chi mi sarebbe piaciuto presentarlo, ho pensato che avrei voluto una persona che rappresentasse quella tradizione del cinema italiano, che si sta spegnendo. Inoltre mi era rimasta in mente quella chiusura del libro su Sordi con le parole di Vanzina, un commento che mi sembrava di una sensibilità enorme. E quindi siamo entrati in contatto, abbiamo fatto qualche streaming insieme, e per uno come me, sempre alla caccia di episodi e aneddoti, Enrico Vanzina è un gigante».

...Barbara Belzini